

Angelo Bellini Note d'arte nel paesaggio

Da sempre il paesaggio rurale o urbano, reale e onirico è per Angelo Bellini il soggetto da cui isolare e portare in primo piano il tema indagato: dalla germinazione organica, allo scavo fossile, dalla definizione di un manufatto all'individualizzazione di una figura. Una frantumazione di piani per rendere la caleidoscopica molteplicità delle visioni, una geometria di forme rigorose per dare stabilità alla composizione, una sequenza di vedute ricomposte in una partitura per scrivere note di luce: il paesaggio è' la sua cifra inconfondibile, la pelle su cui scrive storie minime di stupita contemplazione

Anche nelle note d'arte dipinte in questi ultimi anni, è ancora il paesaggio il "basso continuo" per gli strumenti ad arco messi in posa nello studio del pittore, proprio come il tappeto rosso o il drappo di damasco teatralizzano l'inesorabile trascorrere del tempo nelle silenziose composizioni barocche di Evaristo Baschenis.

Il violino solo o accompagnato, è lì al centro, rispettato nelle sue forme e appendici da un disegno minuzioso, quasi esercizio calligrafico. Se è il pretesto formale per rendere profondità spaziale e suggestioni temporali è anche la certezza nitida della realtà oggettuale, riferimento sicuro per leggere e capire un fondale-contesto stratificato, disarticolato, celato da velature: il punto di vista frontale per orientare nella molteplicità dei vasti orizzonti, nella confusività benefica della nostalgia.

Lo strumento musicale si anima quando i gesti calibrati e le espressioni dei volti danno forma a suoni d'incontri, annotati con grande freschezza di segno, ma su queste tele tradisce la sua funzione per divenire feticcio, reliquia, memoria di una fede nella realtà mai abbandonata, da cui si originano tutte le forme anche quelle del mito e del sogno.

Novembre 2013

Tiziana Rota



anteprime in.side lecco